

ANNA QUARANTA - ANNA SCALFARO
Bologna

LA COLLABORAZIONE TRA SCUOLE E UNIVERSITÀ: IL CASO DEI *CLASSICI IN CLASSE*

1. *Le origini, la storia*

Il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna e l'Associazione culturale "Il Saggiatore musicale" promuovono annualmente la manifestazione *I Classici in classe. Rassegna di musica d'arte delle Scuole in Università*, a chiusura della stagione concertistica universitaria "La Soffitta". Si tratta di un concerto, in cui si esibiscono varie formazioni musicali (dalla grande orchestra al piccolo *ensemble*, dal gruppo corale agli strumentisti solisti), selezionate tra gli istituti scolastici della città e della provincia. A esibirsi sono dunque ragazzi di scuola, in rappresentanza dell'intero curriculum scolastico, dalla primaria agli istituti d'istruzione secondaria superiore.

La manifestazione è nata nel 2008 con l'intento di dare un contributo al tema della prassi musicale nelle scuole, che proprio in quel momento si trovava al centro di un vasto dibattito politico-culturale.¹ Con decreto del 28 luglio 2006 si era costituito il "Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica nelle Scuole di ogni ordine e grado". Il Comitato, presieduto dall'Onorevole Luigi Berlinguer, si prefiggeva di diffondere nelle scuole l'alfabetizzazione musicale anche attraverso la pratica dello strumento o il cantare in formazioni corali. Un fine assolutamente lodevole, se non fosse stato che, a livello di dibattito generale, l'accento posto sull'importanza della pratica strumentale si sarebbe tradotto in una svalutazione degli aspetti più legati alle conoscenze, al sapere. L'ascolto in particolare fu inteso e presentato erroneamente come una modalità di apprendimento passivo; si crearono, come ha scritto bene Giuseppina La Face, antinomie pericolose: «far musica contro ascoltare», «suonare contro conoscere».²

Coi *Classici in classe* dunque si volle offrire una proposta costruttiva al tema. Fin dalla prima edizione, la rassegna si è contraddistinta, e si contraddistingue tuttora, per una peculiarità: gli alunni introducono l'esecuzione dei brani,

Anna Scalfaro e Anna Quaranta sono autrici rispettivamente del primo e del secondo paragrafo

¹ La prima rassegna ebbe luogo il 22 aprile 2008 nei Laboratori dell'ex Dipartimento di Musica e Spettacolo (oggi Dipartimento delle Arti) dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

² Cfr. G. LA FACE BIANCONI, *La musica e le insidie delle antinomie*, in *La Musica tra conoscere e fare*, a cura di G. La Face Bianconi e A. Scalfaro, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 11-18.

illustrandone il contesto storico e le caratteristiche salienti mediante esempi musicali. I docenti, dal canto loro, enunciano gli obiettivi perseguiti durante l'anno scolastico. Si punta così a ricongiungere i due aspetti, spesso separati e invece entrambi essenziali per la formazione culturale del cittadino, del conoscere e del fare musica.

Un'altra caratteristica dei *Classici in classe*, esplicita già nel titolo, è il riferimento ai grandi capolavori "intramontabili" della musica d'arte, i cosiddetti "classici". Come ha sottolineato Lorenzo Bianconi, da tempo a rischio non sono solo le modalità di ascolto attivo, ma anche i concetti di 'storia' ed 'estetica', fortemente legati alla nostra tradizione occidentale. Eppure il patrimonio musicale europeo è «una creatura irriducibilmente storica»,³ e se si aspira a salvaguardarne e tutelarne le specificità, bisogna svolgere un'opera di diffusione fin dalle prime classi di scuola.

La musica – è universalmente noto – è un'arte che può regalare immense gioie e piacevolissimi intrattenimenti, così come può suscitare emozioni nell'*hic et nunc*, nell'attimo presente in cui la si esperisce. Ma la musica – e questo sembrerebbe un dato assai meno diffuso – è in grado di fornire conoscenze storiche, di "rappresentare" le differenti epoche storiche (l'illuminismo, il romanticismo, l'espressionismo) in modo vivido, quasi reale. La musica insomma fornisce 'sapere', struttura e arricchisce la formazione culturale dei discenti.

Nel chiedere espressamente alle scuole che intendono partecipare ai *Classici in classe* di cimentarsi con brani di musica d'arte, si fanno proprie le tesi di Allan Bloom, esposte nel noto saggio del 1987 *Closing of the American Mind*. S'invitano cioè le scuole a cimentarsi con i grandi classici musicali, nella convinzione che questi, così come i grandi classici della letteratura citati da Bloom, possano proteggere gli studenti dalle insidie e dagli attacchi subdoli del relativismo culturale della nostra società.⁴

Infine, per loro stessa natura, *I Classici in classe* reclamano una sinergia istituzionale forte, una collaborazione *in primis* tra l'Università e la Scuola, e poi tra queste e altre realtà del territorio. In questi undici anni il Dipartimento delle Arti, con l'apporto fondamentale dell'Associazione «Il Saggiatore musicale», ha compiuto le seguenti azioni:

- ideazione e realizzazione di corsi di formazione sulla Didattica dell'ascolto per i docenti delle scuole coinvolte nel progetto;
- ideazione e realizzazione di incontri, tenuti da giovani ricercatori del Dipartimento delle Arti, con gli studenti delle scuole coinvolte al fine di elaborare e stendere i testi di presentazione dei brani musicali studiati;

³ L. BIANCONI, *Superstizioni pedagogico-musicali. La storia "desaparecida"*, in *La Musica tra conoscere e fare* cit., pp. 24-41: 31.

⁴ Cfr. A. BLOOM, *La chiusura della mente americana*, Milano, Frassinelli, 1988, *passim* (l'edizione originale, menzionata nel testo, è stata pubblicata nel 1987 dall'editore Simon & Schuster di New York).

- rapporti di collaborazione con altri enti istituzionali del territorio.

Riguardo quest’ultimo punto, si possono offrire qui tre esempi: per *I Classici in classe* del 2014 gli studenti delle scuole della rete “Musicalliceo” (costituita dagli istituti comprensivi nn. 16, 19, 20 e 21, nonché dai licei “L. Galvani”, “M. Minghetti”, “E. Fermi” e “L. Bassi” di Bologna), si sono cimentati con il brano orchestrale *La Meccanica del ruscello* del compositore italiano Paolo Marzocchi, impegnato da anni in progetti didattici per formazioni miste di ragazzi e musicisti professionisti. Marzocchi, insieme alla prof.ssa Monica Fini, docente nell’IC 16 di Bologna, ha curato la preparazione dei ragazzi e ha diretto l’orchestra la sera della manifestazione. Hanno inoltre collaborato cinque musicisti professionisti della Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna, che si sono esibiti assieme ai ragazzi. Durante gli incontri preparatori, gli studenti sono stati introdotti ai linguaggi e alle tecniche della musica contemporanea, e al contempo sono stati sensibilizzati a problematiche sociali, o al tema dei diritti umani: *La Meccanica del ruscello* è infatti dedicato al diritto all’acqua.⁵

I Classici in classe del 2015 ha ospitato un progetto ancora più ambizioso: la realizzazione della Suite *Musik aus der Oper “Pollicino”*, che Hans Werner Henze trasse dalla sua opera teatrale *Pollicino* del 1980. Entrambe le composizioni furono ideate da Henze col preciso intento pedagogico di formare i giovani alla storia della musica occidentale e di favorire la partecipazione sociale. Per l’occasione si è costituito un *ensemble* di bambini e ragazzi provenienti da diverse realtà formative, da scuole sia pubbliche sia private, di ben tre Regioni italiane: Emilia Romagna, Veneto, Umbria. In particolare, al progetto hanno partecipato allievi e docenti delle Scuole, dei Conservatori e delle Associazioni. Il maestro Fabio Sperandio ha curato la realizzazione della Suite di Henze e ne ha diretto l’esecuzione, su invito della Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna. L’*ensemble* “I Classici in classe” è stato inoltre invitato a eseguire la Suite il 12 luglio a Montepulciano, in occasione del quarantesimo anniversario del Cantiere Internazionale d’Arte di Montepulciano, fondato proprio dal compositore tedesco a metà degli anni Settanta.⁶

Anche *I Classici in classe* del 2016 si è contraddistinto per un’interessante novità: l’orchestra “Musicalliceo” si è cimentata con la *Romanza* op. 50 n. 2 di Ludwig van Beethoven e con il III movimento, *Rondò* “La campanella”, del Concerto op. 7 n. 2 di Niccolò Paganini, entrambi per violino solista e orchestra. L’obiettivo perseguito in questo caso era di favorire un confronto diretto dei ragazzi con il mondo del professionismo musicale: al violino solo c’era il maestro Gabriele Pieranunzi, spalla del Teatro San Carlo di Napoli; inoltre alcuni musicisti

⁵ Per i programmi di tutte le edizioni dei *Classici in classe* cfr. l’archivio delle attività del «Saggiatore musicale», al link <http://www.saggiatoremusicale.it/home/attivita/archivio/>.

⁶ Il progetto *Classici in classe* 2015 ha ricevuto un riconoscimento di merito da parte del Premio Abbado – Musica e civiltà.

della Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna hanno suonato in orchestra con i ragazzi.

Queste tre azioni sono state il frutto di un protocollo d'intesa triennale (2014-16) stipulato dall'Associazione culturale "Il Saggiatore musicale", la rete di scuole "Musicalliceo", il Dipartimento delle Arti dell'*Alma Mater Studiorum* e la Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna. L'auspicio per il futuro è di proseguire su questa strada, nella consapevolezza che la collaborazione virtuosa tra le varie istituzioni culturali-musicali è quanto mai necessaria per realizzare azioni formative efficaci, al fine di educare gli studenti a comprendere, godere e preservare il nostro ricco patrimonio musicale.

2. I docenti, i percorsi

Giunta ormai alla sua dodicesima edizione (2019), la rassegna *I Classici in classe* presenta una formula senza dubbio consolidata. Ma la sua portata innovativa è quanto mai attuale e addita una traiettoria che è tutta da percorrere, anzitutto dai docenti: in prevalenza, ma non solo, docenti di strumento musicale. A loro è richiesta l'adesione ad un programma insieme scientifico e, direi, "etico", ossia il progetto pedagogico-didattico, di ricerca-azione, promosso dalla cattedra di Pedagogia musicale del Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, incardinato su due concetti fondamentali: la centralità della lezione dei "Classici"; la necessità di un nesso circuitale fra le tre principali pratiche di trasposizione didattica del sapere musicale (ascolto, produzione, storia della musica), di una connessione di asse epistemico e asse poetico nell'educazione musicale.⁷

Inoltre, la rassegna presenta, sì, gli esiti di azioni didattiche incentrate nell'esecuzione di brani tratti dal *corpus* della musica colta occidentale, ma senza cedere alle lusinghe della mera esibizione, senza cioè intenderla come il fine ultimo dell'azione educativo-formativa. A tal proposito, sarebbe forse utile riflettere, anche nel nostro specifico campo disciplinare, sulle osservazioni formulate da Claudio Giunta, quando s'interroga sul futuro dell'istruzione umanistica, mettendo in guardia dalla dilagante "spettacolarizzazione" della cultura, di una scuola che troppo spesso va al traino delle tendenze culturali della società (quando invece dovrebbe indirizzarla); e sollecitando una riflessione sulle "costanti metastoriche" evocate dalla voce dei Classici, lungi da attualizzazioni forzate e, soprattutto, dall'idea retorica di una cultura classica intesa come qualcosa che nobilita per mero contatto.⁸

Le recenti politiche ministeriali hanno posto un forte accento, fra l'altro, sulla necessità della formazione dei docenti, chiamati a rispondere alle attuali

⁷ Su questi temi cfr. *La Musica tra conoscere e fare cit., passim* nonché C. CUOMO, *Dall'ascolto all'esecuzione. Orientamenti per la Pedagogia e la Didattica della musica*, Milano, FrancoAngeli, 2018, *passim*.

⁸ Cfr. C. GIUNTA, *E se non fosse la buona battaglia? Sul futuro dell'istruzione umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 61, 62, 64, 95-96.

esigenze di una società complessa con una rinnovata capacità di progettazione didattica, che favorisca l’acquisizione di competenze cognitive e metacognitive connesse con i saperi operativi, il pensiero flessibile, e la capacità di adattamento che tale società richiede.

Credo che non ci sia occasione migliore per la nostra formazione che ripartire da quel codice genetico che ci ricorda la necessità di sentirci come l’integrazione di un più ampio progetto formativo, articolato in più funzioni, come quelle già indicate da Maurizio Della Casa; quindi assunte sintetizzate e specificate da Giuseppina La Face e riprese nelle *Indicazioni nazionali* del 2012.⁹

D’altronde la conoscenza e il riferimento a modelli pedagogico-didattici sono il primo passo di una reale formazione del docente; il secondo passo sarà la continua riflessione sulla propria intenzionalità e progettualità formativa. Coinvolti nel processo educativo finalizzato alla promozione del pensiero intelligente, secondo il modello pedagogico dell’“arricchimento culturale”, anche i docenti di strumento devono assumersi la responsabilità della scelta di oggetti “epistemologicamente rilevanti”, di musiche che esprimano valori etici, sociali e culturali condivisi, nell’attualizzazione della lezione dei Classici.¹⁰

Nella nostra scuola ad indirizzo musicale (scuola media “C. Jussi” dell’Istituto Comprensivo n. 2 di San Lazzaro di Savena), la musica d’insieme costituisce il momento di punta dell’insegnamento dello Strumento musicale, con un’orchestra formata da due classi (la seconda e la terza, poco più di cinquanta elementi) i cui componenti suonano pianoforte, chitarra, violino e flauto traverso. Delle nostre sei partecipazioni alla rassegna, sceglierò a campione alcuni riferimenti esemplificativi, nella sostanziale somiglianza delle metodologie e delle procedure da noi seguite in tutte le occasioni.

⁹ Cfr. M. DELLA CASA, *Educazione musicale e curriculum*, Bologna, Zanichelli, 1985, pp. 20 e sg.; G. LA FACE BIANCONI, *Il cammino dell’Educazione musicale: vicoli chiusi e strade maestre*, in *Educazione musicale e Formazione*, a cura di G. La Face Bianconi e Franco Frabboni, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 15-16; MINISTERO DELL’ISTRUZIONE, DELL’UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell’infanzia e per il primo ciclo d’istruzione* (2012): <http://www.indicazioninazionali.it/wp-content/uploads/2018/08/decreto-ministeriale-254-del-16-novembre-2012-indicazioni-nazionali-curriculum-scuola-infanzia-e-primo-ciclo.pdf> (ultimo accesso, 23.10.2019).

¹⁰ Sulle responsabilità e i criteri di scelta dei contenuti, si leggano le osservazioni di Lorenzo Bianconi, Annamaria Cecconi e Giuseppina La Face, formulate in merito alla didattica del melodramma, ma sempre applicabili ai diversi generi musicali: A. CECCONI E L. BIANCONI, *L’opera monta in cattedra: didattica del melodramma*, Relazione introduttiva alla Tavola rotonda I dell’XI Colloquio di musicologia del “Saggiatore musicale”, in «Il Saggiatore musicale», XIV/1, 2007, pp. 502-504; G. LA FACE BIANCONI, *Saperi essenziali e conoscenze significative: il “Largo concertato” nel “Macbeth” di Giuseppe Verdi*, in *Insegnare il melodramma*, a cura di G. Pagannone, Lecce, Pensa MultiMedia, 2010, pp. 145-173: 147-148.

Per quel che attiene alla responsabilità della scelta: accanto alla rilevanza epistemologica (come nel caso di opere del *corpus* bachiano, da alcuni brani dell'*Overture* per orchestra n. 2 in Si minore BWV 1067 al primo tempo del *Concerto brandeburghese* n. 5, da noi eseguito con la cadenza clavicembalistica, più ridotta, della prima versione, raramente eseguita), abbiamo anche privilegiato opere musicali che ci consentissero di inserire nel progetto didattico non solo letture interdisciplinari, ma anche attività di partecipazione alle offerte culturali del territorio (per esempio la partecipazione delle classi alle prove dell'Orchestra Mozart che eseguiva musiche di Pergolesi, mentre il nostro progetto didattico per i Classici verteva sul *Pulcinella* di Stravinskij; o la visione di opere nel cartellone del Teatro Comunale, come nel caso di *Carmen*); e non da ultimo esempi di integrità umana oltre che artistica, come nel caso di Bartók, del quale nel 2018 abbiamo eseguito le *Danze popolari rumene*.

Il docente che partecipa ai *Classici in classe* condivide l'idea della centralità dell'ascolto musicale nella didattica della produzione musicale: affinché l'esecuzione musicale non sia confinata nella mera esibizione di abilità tecnico-pratiche o intesa come pratica ricreativa, è necessario che l'atto del "fare musica" sia sempre preceduto e accompagnato dall'esercizio dell'ascolto, guidato dal pensiero critico-riflessivo che coglie l'oggetto musicale nelle sue caratteristiche formali e nei suoi nessi strutturali al fine di ricostituirne un'immagine interiore che possa guidare un'esecuzione consapevole.

Per questa attività di ascolto e di conoscenza dei brani da eseguire abbiamo collaborato anzitutto con il docente di Musica del nostro corso. Sul piano della comprensione strutturale abbiamo potuto osservare non solo peculiarità ritmiche e timbriche, ma anche (per es. nel caso della *Overture* di Bach) principi di 'ripetizione' e 'variazione'; in campo melodico e armonico, gli aspetti salienti della sintassi tonale, da Bach a Bizet, ma anche l'uso di scale modali e di schemi melo-armonici più "esotici" (molto appassionante è risultato il lavoro su Bartók). Il lavoro condotto, per due diverse edizioni dei *Classici in classe* (2008 e 2015), su Stravinskij è risultato particolarmente ricco, con la "messa in costellazione" degli oggetti musicali studiati: la scelta di alcuni movimenti dalla suite orchestrale *Pulcinella* ha consentito di dedicarsi nel medesimo percorso a due livelli storico-stilistici differenti (rispondenti anche ai diversi programmi condotti nella seconda e nella terza classe): da un lato Pergolesi, alle cui pagine strumentali e operistiche Stravinskij aveva attinto, e dunque il linguaggio settecentesco; dall'altro il ripensamento neoclassico di ambito novecentesco. La comprensione strutturale, in quel caso, ha focalizzato anzitutto la giustapposizione dei principi di simmetria e asimmetria, nonché l'irruzione della dissonanza come fattore straniante nell'equilibrio della logica tonale. Naturalmente, l'attività di ascolto ha preceduto, affiancato e seguito la fase di preparazione e allestimento performativo, anche per consentire il raggiungimento dei diversi stadi della comprensione musicale, non solo strutturale, ma anche contestuale e semantico, che hanno dischiuso tutta la portata interdisciplinare di percorsi didattici così orientati

(particolarmente pertinente, nel caso di Stravinskij, un raccordo con l’area disciplinare artistica); sempre è stato possibile, poi, condividere un segmento del progetto didattico con il docente di Italiano Storia e Geografia. Nella classe terza dell’anno scolastico 2017-2018, assai feconda si è rivelata la figura di Bartók, data la sua collocazione storica, geografica (la terra d’Ungheria e la regione della Transilvania dai così mobili confini e poi l’America) e artistica (fra tradizione e innovazione, amore per la natura e fervore scientifico).

Il *focus* del rapporto necessario fra intelligenza del costruito musicale e intelligenza della propria gestualità, in una virtuosa, sana circolarità mente-corpo (che senz’altro contribuisce allo sviluppo armonico e organico della persona) è al centro dell’attività individuale dell’apprendimento delle parti strumentali e in quella collettiva della concertazione, che potremmo anche definire la fase laboratoriale del percorso didattico. La sollecitazione del pensiero critico, il necessario movimento di “andata e ritorno” del pensiero fra gli oggetti della conoscenza è sollecitato dal rapporto fra ascolto e gestualità, laddove l’ascolto non è solo quello preliminare dell’approccio all’oggetto musicale, condotto in classe, ma anche ascolto reciproco, la viva relazione intenzionale con il suono e la risposta nel vissuto esecutivo, in una dimensione fenomenologico-musicale.

Nei nostri laboratori di musica d’insieme, l’esercizio del pensiero riflessivo, anche in un’ottica di problematizzazione, può essere sollecitato dal coinvolgimento degli alunni nelle particolari esigenze poste dalle inevitabili trascrizioni che approntiamo in base alle esigenze degli organici delle nostre scuole. Si può confrontare la partitura originale con le trasposizioni effettuate e magari discutere con i ragazzi delle possibili alternative, in una prospettiva tutta musicale delle capacità di *problem-solving*, così invocate dalla scuola attuale.

Il fatto che non sia posto l’accento sul prodotto dell’esecuzione, ma sui processi (senza per questo disdegnare la cura di un buon “artigianato” musicale) non esclude che si possa maturare un giudizio estetico, mediato, ancora una volta, dall’attività di ascolto: in questo caso, l’ascolto comparato di esecuzioni professionali dei nostri brani. Se ogni attività di musica d’insieme estrinseca in modo particolare la dimensione formativa affettiva della musica ed esercita in maniera privilegiata il senso della compartecipazione democratica, per quanto riguarda i nostri progetti esecutivi più ambiziosi realizzati per *I Classici in classe* sento di poter affermare che l’educazione emotivo-affettiva dei ragazzi è passata anche attraverso l’esercizio dell’intelligenza relazionale, in un duplice senso: sia nell’accettazione e nell’inclusione dei compagni con abilità esecutive meno sviluppate (non abbiamo mai operato selezioni fra i ragazzi, ma adattato le trascrizioni alle concrete esigenze del nostro organico); sia, al contrario, nel riconoscimento e nel rispetto delle capacità particolarmente sviluppate di alcuni alunni talentuosi (come è accaduto verso i solisti – un pianista e un flautista – che eseguirono la nostra trascrizione della Gavotta nella suite stravinskijana, o quelli impegnati nelle parti concertanti dell’Allegro iniziale del *Quinto brandeburgese*).

La rassegna dei *Classici in classe* che annualmente viene riproposta, si conferma, dunque, come una risorsa perché sollecita sempre nuovi progetti didattici, favorisce la circolazione dell'esperienza maturata, contribuisce all'offerta formativa rivolta ai docenti.

anna.quaranta@jussi.istruzioneer.it
anna.scalfaro@unibo.it